

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 18 Dicembre 2000 - s. Graziano - Anno VIII° -n.144 -

PENSIERI DI NATALE

Ho sempre amato molto il Natale. Quando ero bambina aspettavo con trepidazione quella notte, e chiedevo prima di addormentarmi se era una notte corta o lunga, impaziente di alzarmi all'alba per trovare i doni di Gesù Bambino. Era una grande emozione, non legata agli oggetti ma all'atmosfera dell'attesa e della gioia. Una cosa speciale.

Conservo ancora nitidissimo il ricordo e rivivo le sensazioni di allora, anche dopo un percorso di vita ormai lungo. L'emozione non si spegne.

A fronte di una festa che la nostra società rende oggi quasi "obbligata", diretta prevalentemente all'adorazione di nuovi e vecchi idoli, rimane intatta la magia di questa nascita per chi, pur calato in questa storia, continua il suo faticoso cammino di speranza. Natale rimane sempre simbolo della vita, di una vita capace di rinnovarsi proprio nella ricerca di senso e di salvezza.

*** **

Vissuti con trepidazione e speranza molti Natali, forse proprio per le tante esperienze accumulate, ci troviamo in questo 2000 a guardare con occhi più stanchi e sfiduciati questo mondo in vetrina. Guerre, eccidi che nessun precedente è stato capace di fermare; popoli disperati che nessuna generosità è in grado di aiutare seriamente; perdita, in casa nostra e altrove, di stile e di dignità; menzogne e volgarità all'ordine del giorno. E il cuore, che una volta cantava nella speranza, vorrebbe chiudersi nel sonno e non sentire più. E' difficile trovare un luogo dove riconoscersi, anche per chi si dice cristiano.

Non abbiamo forse nulla da sperare, per noi, per gli amici, per la città, per il mondo?

Queste domande, che giacciono a volte inespresse dentro di noi, hanno trovato forma e sostanza, straordinariamente, nella lettera pastorale del card. Martini: sappiamo così che non siamo soli; che qualcuno ci prende per mano, percepisce con noi le angosce e le incertezze, ci guida nella ricerca in questa lunga vigilia in cui anche credere nella speranza appare difficile..

*** **

Le domeniche di "avvento", che ci portano al Natale, accendono sempre una luce.

L'uomo è pur capace di cose grandi. Così ci insegna la memoria dei tanti che si sono battuti per i loro ideali, di chi è stato messo in croce, magari proprio da chi avrebbe dovuto e si dichiarava fratello, come don Primo. Ma è stato davvero inutile? Il Natale ci dice che il seme muore, per dare frutti, e che nulla di quanto è dato per gli altri va perduto.

La culla di Betlemme ci parla di bimbi che nascono ogni giorno, della speranza di chi vince timori e difficoltà per dare al mondo una vita. Nel sorriso di questi bambini troviamo la forza di guardare avanti, e di lottare per il loro futuro, anche se attorno a quel nome ancora scorre sangue.

Guardo la culla di Betlemme, e vedo nei pastori la terra intera, nella sua concretez-

za: la fatica di percorrerla, di abitarla, di essere con lei in armonia, nonostante Erode, nonostante Pilato e i loro coperti e scoperti collaboratori. E vedo gli uomini di ogni contrada che non si arrendono, e riescono a percepire il canto che dice "beati quelli che Dio ama" anche fra gli spari; li riconosci, come dice Paolo ai Corinti, dalle opere e non dalle parole.

Natale è vita che si rinnova. E in questo Natale 2000 vorrei essere capace di guardare con serenità le cose belle e brutte di quest'anno trascorso; di assumerle tutte come mie e sentirmene trasformata, rinnovata, pronta ad andare avanti con il mio sacco sulle spalle, insieme a tutti gli uomini di buona volontà.

Mariella Canaletti

Lavori in corso

PER FAVORE: SCHERZATE CON I FANTI MA LASCIATE STARE I SANTI... E L'ITALIA !

Se la memoria non mi inganna, è stata Grazia Francescano, dopo le ultime elezioni regionali, a dichiarare: «La volgarità avanza». Poi smentì, ma da successive vicende nostrane è sembrato che ci avesse azzeccato. Fino all'ultima recente clamorosa conferma.

Il presidente Amato -colpito da sciatalgia- arriva al vertice di Nizza in ritardo e in carrozzella. *Il Giornale* titola: "Arriva l'Italia e il vertice scoppia a ridere - Amato ha la sciatalgia e Dini fa il mimo". Bene ha fatto Amato a rispondere per le rime e subito: «Tra i governanti io credo di essere capace di assorbire qualunque cosa venga scritta senza mai reagire. Devi dire che quando ho letto stamani il titolo del *Giornale* l'ho trovato fortemente sbagliato e fortemente sgradevole... il capo del governo italiano si è presentato su una sedia a rotelle perché aveva una sciatalgia: è una condizione di dolore fisico ed è stato accolto con accresciuto rispetto e non con risate... Esiste un modo di fare opposizione che è ridicolizzare in ogni situazione i propri governanti, e non mi si venga a dire che è chi governa che concorre a un clima di delegittimazione. Non me lo si venga a dire... se l'arrivo di un handicappato lo si definisce un evento che fa ridere, a me scatta un meccanismo che mi rievoca un triste passato... mi piacerebbe che davanti a una cosa simile il capo dell'opposizione dicesse: queste sono cose che non si fanno». No comment.

Qualche domanda. A questo punto che cosa vale il mandato pieno (esclusa Rifondazione: facciamoci del male!) con il quale il governo italiano si è presentato a Nizza ?

Che cosa dirà la buona borghesia tutta ordine legalità e buone maniere? Poco o niente perché, salvo errore, solo il TG 3 ha dato con risalto la notizia. TG 1 e TG 2 hanno graziato l'opposizione. La stessa cosa ha fatto *Il Corriere della Sera*. Il virgolettato di cui sopra lo dobbiamo a *la Repubblica* del 9.12 u.s.

LA CARICA DEI 50 MILA (MILIARDI)

Fazio, il governatore dimezzato (dall'euro, dalla banca centrale europea...) che dichiara qualcosa tutti i giorni per ricordare a tutti gli italiani che continua comunque ad esistere, ora ha trovato pane per i suoi denti. Una sentenza della Cassazione ha stabilito che anche i contratti di mutuo stipulati in data anteriore alla legge 108/96 (legge anti-usura), probabilmente emessi a tassi superiori a quelli di usura, devono essere sottoposti alla legge stessa. Non abbiamo nessun elemento per stabilire se davvero l'applicazione di quella sentenza produce un buco nei conti delle banche di 4000 miliardi - come dicono i consumatori - oppure di 15 mila o addirittura di 50 mila miliardi, come dice Fazio. Anzi, prendiamo senz'altro per buona l'ipotesi Fazio. Ci risulterebbe però che qualche cliente importante (o fortunato) è stato perfino chiamato dalle banche stesse per invitarlo a rinegoziare le condizioni che nel frattempo erano diventate troppo onerose, talvolta molto al di sopra della legge anti-usura. Per altro verso - siamo uomini di mondo - ci sembrerebbe molto difficile immaginare che - rovesciandosi radicalmente la situazione a favore dei consumatori - le banche non abbiano lasciato uno spiraglio per rinegoziare anche i "tassi fissi"... Tutto bene, ma ci sorge un dubbio: ammesso che sia, in corso d'opera che cosa faceva il governatore Fazio per difendere non il sistema bancario abusante, ma il cittadino vittima? Per intenderci, quello che non ha santi in paradiso e la banca sicuramente... non lo chiama? Perché anche da noi non si è immaginata una normativa transitoria come pare sia stato fatto in Francia (ancora loro)? Saremo felici di ammettere di aver sbagliato se qualcuno vorrà spiegarcelo.

UN PRETE DI STRADA IL CONCILIO IL GIUBILEO

Incontrare don Gallo, inventore e animatore della Comunità di S. Benedetto, è sempre un'avventura e un rischio. Intanto è un affabulatore di grande efficacia, affascina e incanta,

seminando apparentemente a caso battute e ironie che esprimono bene tutta la sua genovesità. Ma don Andrea Gallo è soprattutto un prete, anzi un *samaritano* che si affanna a soccorrere i colpiti dall'attuale brigantaggio sulla Gerusalemme - Gerico di tutti i giorni e di tutti i luoghi, nel caso il porto di Genova, e non solo. «Sono prete da 43 anni, non so come abbiano fatto a darmi gli ordini - dice di sé - da allora cammino in equilibrio sulle grondaie... L'essenza del Vangelo l'ho imparata da una teologa, mia mamma, che aveva fatto la terza elementare...». E ancora: «Sono un uomo della strada... delle situazioni disperate...». E poi quando grida *che è lontano dal Vangelo e che rischia - lui - di contrabbandarne la testimonianza*, quelli che lo ascoltano si guardano dentro e si smarriscono...

Quante dure verità dette sorridendo. Recupera e risollewa l'uditorio ricordando che comunque è riuscito a sopravvivere a tre arcivescovi, anche a Siri che aveva profetizzato la restaurazione dopo Concilio nel termine di cinquant'anni: proprio quello che si sta avverando. *Siamo in tempo di crociate e ogni crociata è figlia della paura*, quella che invece dovrebbe essere lontana dagli uomini della speranza che il Vangelo consente.

Sì, si è parlato anche di Giubileo, ma è sembrata una cosa lontana, lontana da quei poveri che invece, attraverso il loro *samaritano*, avevano invaso la sala.

AVEVA RAGIONE VIOLANTE !

L'ULTIMO SCHERZO DI UN GOLPISTA CONFESSO

Edgardo Sogno Rata del Vallino è morto qualche tempo fa. Si sa, lo dicevano i romani, che dei morti non si può, non si deve parlare se non in bene. Ma nel caso di Sogno si è andati addirittura molto al di là. Autorevoli commentatori si sono sbracciati per il panegirico, lanciando invettive ai persecutori: Paolo Guzzanti (fresco di trasloco in area Polo), Vittorio Sgarbi, Giuliano Ferrara, per dire solo dei più noti. Il fattaccio che lo riguardava era stato l'arresto nel 1974 disposto da Luciano Violante, allora giudice istruttore, per tentato golpe (cosa che poi non riuscì a provare). Post mortem addirittura Sogno aveva avuto l'onore dei funerali di Stato con tanto di bandiera tricolore e affusto di cannone.

Il bello è - si fa per dire - che ora è uscito un libro intervista nel quale Sogno, facendo nomi e citando fatti, ricostruisce nei dettagli il tentativo eversivo attribuendosene paternità e meriti.

E pensare che in suo favore era sceso in campo niente popò di meno che Silvio Berlusconi con un commento pubblicato in prima pagina "dal *Giornale di famiglia*", come lo definisce il *Diario* del 15.12 u.s. Ecco il testo che, se non farà di certo arrossire l'autore, si spera faccia almeno riflettere i suoi sostenitori: «Per aver combattuto il comunismo in tempo di pace e con le armi della parola e degli scritti egli è stato incarcerato, accusato di crimini inesistenti da parte di una magistratura più ligia ai principi dell'ideologia comunista che non a quelli dello Stato di diritto. Le vicende giudiziarie di Sogno sono state una delle pagine più tristi dell'Italia repubblicana, e continua ad essere un vulnus della nostra storia civile il fatto che coloro che ne furono protagonisti non hanno mai avuto il coraggio personale e la saggezza politica di riconoscere che non si trattò di un umanissimo errore giudiziario, ma di una persecuzione frutto, forse anche inconsapevole, dell'odio ideologico».

No, altro che *pagina triste, vulnus* e così via, sciocchezzando, aveva ragione Violante. Lo pensano molti, lo ha scritto Galli della Loggia. Il fatto che allora non sia riuscito a provare l'accusa si inquadra nella stessa tendenza per cui anche oggi una certa eversione si giova di tali e tante protezioni che consentono l'immortalità ai molti misteri di questo mezzo secolo.

g.c.

Cose di chiese

UMILTÀ E RICERCA

Quando parliamo di argomenti impegnativi che toccano la coscienza, la fede, la politica, la morale, il dialogo è sempre difficile. Occorre una grande capacità di ascolto, una grande volontà di capire, la maturità per riconoscere valide le tesi dell'altro e di accettare le diversità che arricchiscono la ricerca comune. Per un dialogo vero questa è la premessa indispensabile, tuttavia sempre minacciata dalle passioni personali. Ognuno possiede il suo frammento di verità che sente come universale, che difende con calore e che forse è veramente universale ma non è l'unico. È una tessera di un mosaico infinito, che non riusciamo mai a esplorare del tutto.

Noi oggi siamo abituati a una cultura complessa, senza un centro di riferimento, intesuta di ambivalenze, in cui l'analisi critica fa parte della vita quotidiana. Non c'è giornali che non pubblici per ogni fatto importante due commenti opposti, uno favorevole e l'altro contrario, spesso senza pronunciarsi a favore di uno o dell'altro.

La nostra mente è abituata a formulare riserve, giudizi negativi e censure mentre qualcuno parla, prima ancora che abbia terminato il suo discorso. È inevitabile poi chel'autorità di

chi parla, al di là del valore della sua tesi, condizioni l'ascolto.

Mi è rimasto in mente quello che diceva don Pattaro del dialogo tra cristiani di diversa confessione: il dialogo è una ricerca umile della verità, di una verità che ci sovrasta. Lui leggeva lo stesso vocabolo dialogo scomponendolo: "dià logos", confronto alla presenza di Gesù Cristo il verbo incarnato. Sarebbe bello che sempre il dialogo fosse una collaborazione umile per arrivare a un chiarimento comune.

Purtroppo oggi predomina la polemica spesso interessata, manca l'umiltà che in realtà è maturità, desiderio di guardare oltre.

Nel messaggio di Natale confluiscono due componenti a prima vista contrapposte: l'umiltà della grotta di Betlemme e l'altissimo canto di gloria e di pace nell'alto dei cieli. Oggi, nel frastuono assordante del quotidiano, ascolta il canto degli angeli solo chi alza la testa per esplorare in silenzio l'orizzonte della fede.

g.v.c.

Taccuino del mondo

BOLLETTINO DELLO SPRECO

Sono 800 milioni le persone che soffrono la fame nel nostro pianeta, eppure oltre 435.000 tonnellate di riso giacciono nei magazzini dell'Unione Europea, destinate a marcire perché costituiscono le eccedenze dei paesi UE. La legislazione comunitaria prevede che questo riso in eccedenza possa essere utilizzato come aiuto alimentare. Eppure negli ultimi 14 mesi neanche un chicco è partito per i paesi colpiti da carestia. Inoltre, delle 37.000 tonnellate di riso destinate dall'Italia per aiuti alimentari, 30.500 sono state comprate sul mercato italiano e 6.500 circa nei paesi extra-europei confinanti con quelli che dovevano ricevere la derrata. E questo malgrado i costi del riso immesso sul mercato e di quello in eccedenza siano praticamente uguali. Come se non bastasse, ogni tonnellata di risone acquistata due anni fa come eccedenza è costata fino ad oggi 388,8 Euro, pari a 752.822 Lire. E si tratta di riso destinato a finire nella spazzatura.(AVSI)

Andar per mostre

LE PIETRE DIPINTE

Al Palazzo Reale a Milano è esposta una mostra inconsueta di pitture su pietra, appartenenti ad una collezione privata studiata a lungo da Federico Zeri. Si tratta di dipinti del Cinquecento, Seicento e Settecento, molto in voga a quell'epoca: pittori specialmente veronesi e emiliani utilizzavano le venature delle pietre della zona, sfruttandole per ricavarne paesaggi e scene bibliche.

Il risultato è estremamente raffinato e sottolinea la durata nel tempo di queste pietre (onici, agate, pietre di paragone e paesine) rispetto alla pittura su tela, molto più deperibile.

Tra questi pittori sono da ricordare Jacopo Bassano (1510 - 1592): suo un Cristo portacroce su sfondo di lavagna, che dà l'idea della scena notturna, un'Adorazione dei Magi con sfondo di lapislazzuli, il tutto incastonato in una cornice di agate e di bronzetti dorati. Una "Pietà" di Bernardino Campi (1522 - 1591) olio su lavagna, ha un Cristo grigiastro sulle ginocchia della Vergine con sfondo nero che ricorda Sebastiano del Piombo; un "Cristo morto" del veronese Santo Creara (1571 - 1630) disteso sul sepolcro, è illuminato da una fiaccola sorretta da un angelo fulvo, collegato al Cristo attraverso un incrocio di mani.

Di Giovan Gioseffo Dal Sole (1680 - 1725) una Maddalena penitente viene spogliata da un angioletto in un atteggiamento erotico, ravvivato da una natura morta in primo piano.

Jacopo Ligozzi (1547 - 1627) utilizza la venatura della pietra paesina per dipingere un paesaggio con una Maddalena inginocchiata.

Ancora su pietra paesina Filippo Angeli (1589 - 1629) ne utilizza le sfaccettature per illustrare l'assalto a una fortezza.

Hans Rottenhammer (1564 - 1625) dipinge "Lot e le figlie" in primo piano e sullo sfondo scure un'architettura in fiamme di grande suggestione.

Antonio Tempesta (1555 - 1630) illustra un "Cristo che cammina sulle acque" su una pietra alberese chiarissima, sfruttandone le venature per suggerire le onde e le barche sul mare. Lo stesso procedimento viene usato dal Tempesta nel "Ratto di Europa" utilizzando le fratture della pietra per il collegamento tra cielo e mare.

Stesso procedimento per le onde viene usato da Van Scorel (1495 - 1562) nel suo "Diluvio universale".

Un ignoto pittore veneto-emiliano del XVII secolo fa emergere dall'oscurità della lavagna un mostro marino che spaventa Cassiopea incatenata a una roccia.

Quello che più colpisce in questa mostra è la fusione tra le pietre, creazione divina, e il disegno dell'intervento umano: una grande suggestione, difficile da vedere esposta perché normalmente chiusa in una raccolta privata. La mostra terminerà il 25 Febbraio.

c.p.v.

Per la fede delle genti

LA PRIMA LETTERA AI CORINTI (4,1 - 6,20)

"...non giudicate nulla prima del tempo, finché non venga il Signore, che rischiarerà i nascondigli delle tenebre e farà palesi i consigli dei cuori e allora ciascuno avrà la sua lode da Dio."

L'esortazione di Paolo introduce all'umiltà che ci fa dire: "-preghiamo perché possiamo essere sempre cercatori e rivelatori del volto di Dio."

Ma poi Paolo nella sua alternanza di luci e oscurità agita e divide i nostri pensieri. Il suo appello contro l'orgoglio, il disordine morale, la sessualità, le conflittualità meschine affidate alla giustizia di tribunali pagani, risuona oltretutto appassionato, molto violento e duro.

In Paolo la forza della fede sembra esprimersi nella volontà di elaborazione sistematica di una morale cristiana. Ma il cristianesimo non è una morale e non può venire racchiuso nelle strettoie di una precettistica, il cristianesimo deve aprirsi nell'abbraccio di quel "...amerai il prossimo tuo..."

E invece Paolo esclude chi non cammina lungo i sentieri definiti, condanna e abbandona chi pecca, e nella proiezione del corpo come tempio di Dio, il corpo viene separato dallo spirito, il corpo rimane privato dell'amore fisico poiché l'amore fisico rientra in un'orbita inquinata.

E allora come è possibile ascoltare Paolo, come accoglierlo? Forse solo collocandolo nelle situazioni del tempo, in cui le sue parole sono dettate dalla specificità delle circostanze.

Nel richiamo ai principi, nell'umiltà che suggerisce di spogliarsi delle presunzioni di sapere, nello slancio di una fede, che assume i connotati di primo ecumenismo, in quello sguardo fisso al Cristo, dobbiamo sentire la grandezza di Paolo.

a cura di Giancarla Brambilla

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

QUANDO COMINCERANNO AD ACCADERE QUESTE COSE, LA VOSTRA LIBERAZIONE E' VICINA.

L'avvento non è certo solo l'attesa del Natale liturgico e neppure della memoria dell'incarnazione: è l'attesa del lungo cammino che separa dalla fine personale e della storia e come tale viene vissuto dalla liturgia di queste domeniche. Ma la venuta sarà di liberazione per tutti, come chiede la misericordia senza limite del Signore, o sarà un giudizio, in qualunque modo lo si possa immaginare, che valuti le scelte compiute dalla libertà di ciascuno?

Lo stesso Paolo appare anche su questo contraddittorio: ha detto nella lettera ai Romani del riscatto offerto da Cristo a tutti avvolti dal peccato per mostrare la sua potenza di liberazione e poi continua a richiamare alla fedeltà all'insegnamento di Gesù e perfino a scomunicare chi si allontana. Afferma che la legge è superata e nel brano di oggi espressamente richiama "le norme che vi abbiamo dato". Certo, i liberati da Cristo ne compenetrano talmente l'esperienza da sentirsi nella spontanea necessità di imitarlo e allora le indicazioni, anche di Paolo, non sarebbero per la salvezza, ma per la coerenza nella vita, difficile sempre e forse ancor di più quanto più dilaga "sulla terra l'angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare".

terza domenica d'avvento C - 3 dicembre 2000

Geremia 33, 14-16; 1Tessalonicesi 3, 12 - 4,2; Luca 21, 25-2. 34-36

LA VOSTRA AFFABILITÀ SIA NOTA A TUTTI GLI UOMINI

Risuona di squilli di gioia la liturgia di oggi con inviti a rallegrarsi, a gioire, a non angustiarsi di nulla, squilli che rimbalzano da Sofonia a Paolo, ma che trovano un linguaggio diverso in Luca, che pure conclude annunciando la buona novella dell'imminente venuta del messia. La austera, moralista, rigida figura del Battista, centrale oggi, è davvero il precursore, l'uomo che annuncia, che prepara la via del Signore colmando le valli e abbassando i

colli, ma non è questa la buona novella.

Certo i richiami del Battista devono diventare regola per tutti: anche un onesto legislatore però può pensare a una nazione in cui regni la giustizia. Ma solo qualcuno in grado di offrire una pace che "sorpassa ogni intelligenza" può invitare a non angustiarsi per nulla -chi con tanto fracasso lo promette oggi dai muri delle nostre città, appunto, non è onesto-. E il mondo, la vita vengono guardati con occhi diversi: perché forse poco dolore potrà venire fin da ora rimosso, ma la leggerezza e la speranza entrano nell'esperienza.

Il messaggio di Giovanni resta lo strumento di purificazione che aiuta a guardare con cuore limpido: ma il grande annuncio è un altro e in chi lo ha accolto non mancherà quell'affabilità che, secondo Paolo, dovrebbe contraddistinguere il cristiano.

quinta domenica d'avvento C - 17 dicembre 2000

Sofonia 3, 14-18; Filippesi 4, 4-7; Luca 3, 10-18

u.b.

La Buca della Posta

LETTERA DAL BRASILE

Carissimi, il mio nome è Antonella e vi scrivo dal Brasile. Ringrazio chi vi ha dato il mio e-mail, vi ricevo con interesse e, giornale dopo giornale, comincio a conoscervi.

Vivo in Brasile da sei anni e le vicende che mi hanno portato in questa terra meravigliosa sono varie. Oggi sono sposata con un brasilero, ho un figlio e lavoro con i bimbi e gli adulti delle favele di una cittadina alle porte dell'Amazzonia. Chi si avvicina alla nostra comunità sempre mi chiede se sono una suora o se la chiesa sta appoggiando la comunità.

È incredibile come la solidarietà e l'amore fraterno per noi occidentali debba avere un solo nome: CHIESA. Il Brasile mi ha insegnato i primi passi della fede che opera in silenzio e con un amore universale, quell'amore del Dio che si è fatto carne cioè uomo cosmico. Si è fatto uomo che non ha confini, limiti, se non quello di un amore eccessivo. Egli sfugge a qualsiasi nostra definizione.

Il popolo semplice che vive tra i rifiuti di chi si sente ricco e religioso, mi ha insegnato a vivere la fede, amando perché è immensamente bello amare, essere solidale, saper condividere il poco che si ha. La felicità di questi miei fratelli mi lascia sempre stupita, meravigliata, iniziata nel cammino della fede.

In questa attesa universale del Figlio dell'Uomo vi abbraccio da questo angolo meraviglioso del Brasile.

Antonella e comunità Quilombo.

Per essere esclusi dalla lista di distribuzione di **Notam**
rilanciare il messaggio col tasto "rispondi al mittente".

la Cartella dei pretesti

AUGURI PRESIDENTE !

CARLO AZELIO CIAMPI COMPIE 80 ANNI

«L'Italia che sognavo allora [nel 1943], libera, né fascista né comunista, alla fine siamo riusciti a costruirla. È un grande paese e, ciò che più conta, comincia ad esserne sempre più consapevole... La fiducia nel futuro si nutre della memoria condivisa del proprio passato. E l'oblio genera invece indifferenza... Interpreto il mio ruolo in modo assolutamente spontaneo, faccio ciò che sento... tante cose rituali solo in apparenza mi fanno percepire il pericolo di una certa amnesia e insieme l'importanza di ridare dignità alle istituzioni, almeno in alcuni momenti di forte valore simbolico per tutti».

Carlo Azelio Ciampi - *Corriere della Sera* - 9.12.2000

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo, Giulia Vaggi Clerici.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@tin.it

Pro manuscripto